

IL LEADER DELL'UDC RIVENDICA IL RUOLO DETERMINANTE DEL SUO PARTITO NEL VOTO REGIONALE

Per Casini la costituente di centro deve andare avanti

L'ex presidente della Camera insiste: l'esito delle consultazioni ha dimostrato che il bipolarismo è fallito



Nella foto il leader dell'Unione di centro, Pierferdinando Casini

DI SIMONA D'ALESSIO

Determinante. È questa la parola chiave con cui Pierferdinando Casini definisce il ruolo dell'Unione di centro alle regionali di domenica e lunedì. Secondo il leader dello scudocrociato, infatti, «lo dicono i dati» e ora il partito è pronto alla sfida delle riforme, rispetto soprattutto ad una Lega che è giunta davanti ad un bivio.

«Innanzitutto - dichiara l'ex presidente della Camera, rivendicando la buona performance offerta nelle votazioni - siamo migliorati nei dati assoluti rispetto alle precedenti amministrative, il che non è poco con una campagna di aggressione come quella che abbiamo avuto fuori dai poli. Poi - va avanti Casini entrando nel merito dei risultati - abbiamo scelto sette candidati di coalizione, sei hanno vinto, la Bresso è stata bocciata, ma per un filo di voti, da un lato dall'effetto Lega e dall'effetto Grillo, perché è stato determinante a bloccare il centrosinistra in Piemonte».

Quanto al Carroccio, poi, il numero uno dell'Udc ha una teoria ben precisa: «Oggi è a un bivio: se prevale la sua identità protestataria, quella che specula sugli stati d'animo della gente, che tira fuori proposte come quella dei medici spia e dei professori

spia, non si va da nessuna parte. Se prevale la volontà di dialogare sulle riforme - prosegue - allora accetteremo la sfida».

Sulle alleanze elettorali, inoltre, nessun pentimento. Anzi. Casini lascia intendere che bisogna procedere spediti sulla strada del grande centro. L'esito delle consultazioni del 28 e 29 marzo conferma il dato nazionale dei consensi rispetto alle regionali del 2005 e segna un lieve più rispetto alle politiche del 2008. Cifre che confortano sulla scelta di correre in autonomia contro un bipolarismo che, spiegano, produce disaffezione degli elettori e rafforza le ali estreme degli schieramenti. La prospettiva, si ragiona dalle parti di via due Macelli, resta quella della Costituente di centro. Un obiettivo che, in questa tornata elettorale, non è stato affatto contraddetto.

Nel Lazio l'appoggio a Renata Polverini ha comportato una "dote" per la vincitrice non indifferente a Roma e nella provincia dove il Pdl era rimasto fuori per le note vicende legate al caos liste. Nemmeno vale necessariamente, argomenta il capogruppo al Senato dell'Udc, Gianpiero D'Alia, quanto sostengono alcuni secondo cui la formazione centrista

va meglio dove si allea con il centro-destra: «Per esempio, a Venezia è andata bene e abbiamo dato il nostro contributo alla vittoria di Giorgio Orsoni, consentendo così - dice con una punta di ironia - a



Brunetta di concentrarsi agli affari di Stato. La verità non è che si vince di più o di meno a seconda dell'alleato. In Liguria abbiamo sostenuto Burlando ed è andata bene, in Piemonte, con la Bresso, è andata male. Ma non siamo pentiti. Con il senno di poi avremmo fatto la stessa cosa».

In Lombardia e Veneto, dove i centristi sono andati da soli candidando Savino Pezzotta e Antonio De Poli, il risultato è giudicato positivo tenuto conto che si era scelto di lasciare la maggioranza, così come in Calabria e in Campania, dove si sono sostenuti i candidati di centrodestra risultati vincenti: «Il punto è la coerenza della scelta in base alla politica che si fa. In queste due regioni meridionali eravamo all'opposizione da prima e, stante la scelta continuista operata dal Pd, noi non abbiamo cambiato linea» dice ancora D'Alia.

E nel merito e rispetto al presidenzialismo rilanciato dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, Casini domanda ironico: «Quale presidenzialismo? Con che rapporto con il Parlamento, con le altre istituzioni, con quali garanzie? Quando si saranno chiariti su questo punto noi daremo la nostra risposta. Una cosa è chiara: siamo seduti al tavolo delle riforme e nessun Aventino sarebbe giustificabile».